

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2019



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2019

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Giovanni BARBIERI, Lorenzo BRUNI, Enrico CANIGLIA, Massimo CERULO, Franco CRESPI, Luca CORCHIA, Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Gianmarco NAVARINI, Vincenza PELLEGRINO, Massimo PENDENZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Massimo CERULO, Vincenzo ROMANIA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2019

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2019

Sommario

PARTE MONOGRAFICA “EMANCIPATORY SOCIAL SCIENCE TODAY”

MONICA MASSARI, VINCENZA PELLEGRINO <i>Emancipatory social science today. Presentazione</i>	11
VINCENZA PELLEGRINO <i>Emancipatory social science today. Una introduzione</i>	19
VANDO BORGHI <i>The possible in the real: infrastructures of experience, cosmopolitanism from below and sociology</i>	35
GIULIA ALLEGRINI <i>Sociologia pubblica e democrazia partecipativa. Una proposta di analisi critica</i>	61
SANDRO BUSO, DAVIDE CASELLI, EUGENIO GRAZIANO, ANTONELLA MEO, TANIA PARISI <i>La ricerca applicata in sociologia come pratica emancipatrice. Dilemmi e insidie</i>	85
SALVATORE PICCONI <i>Conoscenze radicate e soggettività partecipative: l'emancipazione “oggi”?</i>	109
ELENA FONTANARI, CAMILLA GAIASCHI, GIULIA BORRI <i>Precarious Escapes. Participative research and collective knowledge production inside and beyond the academia</i>	131
CELESTE IANNICIELLO, MICHELA QUADRARO <i>Emancipatory archiving practices: a renovation of social theory through art</i>	157

GIUSEPPE RICOTTA	
<i>Ripensare l'emancipazione sociale: sociologia delle assenze e delle emergenze</i>	179

SAGGI

ROBIN PIAZZO	
<i>L'educazione alla cittadinanza come discorso "post-politico" e identità collettiva</i>	199
LAURA SOLITO, CARLO SORRENTINO	
<i>Prima e dopo la post-verità</i>	225
LUIGI CIMMINO	
<i>Questioni d'identità. A partire da un confronto fra Kwane Appiah e Francis Fukuyama</i>	251

RECENSIONI

DAVIDE RUGGIERI	
Sergio Belardinelli, <i>L'ordine di Babele. Le culture tra pluralismo e identità</i> , Soveria Mannelli, Rubettino, 2018, 132 pp.	273
FRANCESCO GIACOMANTONIO	
Ruggero D'Alessandro, <i>L'uomo neoliberale. Capitale sociale e crisi della democrazia</i> , Verona, Ombre corte, 2016, 142 pp.	277
ENRICO CAMPO	
<i>Fallimenti digitali. Un'archeologia dei 'nuovi' media</i> , a cura di Paolo Magaudda e Gabriele Balbi, Milano, Unicopli, 2017, 186 pp.	281
GAËLLE CARIATI	
Monica Massari, <i>Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità</i> , Salerno-Napoli, Orthotes, 2017, 126 pp.	285

CLAUDIA GIORLEO

Rossella Ghigi, Roberta Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Bologna, Il Mulino, 2018,
243 pp.

289

Abstract degli articoli

295

Notizie sui collaboratori di questo numero

303

Elenco dei revisori permanenti

309

Avvertenze per Curatori e Autori

311

ENRICO CAMPO

Fallimenti digitali. Un'archeologia dei 'nuovi' media, a cura di Paolo Magaudda e Gabriele Balbi, Milano, Unicopli, 2017, 186 pp.

La necessità di andare oltre le concezioni lineari e progressive della storia è stata sentita negli ultimi anni come un'esigenza pressante, anche nell'ambito degli studi sui media. Una prospettiva di ricerca, fra le molte possibili, consiste nel guardare criticamente a ciò che viene normalmente considerato nuovo e innovativo, ovvero all'ambito cui noi affidiamo le nostre paure più profonde e le nostre aspirazioni di emancipazione. Oggi, il nuovo per eccellenza sembra far riferimento al vasto campo semantico del digitale e dei *nuovi* media e spesso per analizzarlo facciamo implicitamente ricorso ad una visione della storia di tipo contenutistico che risulta inadeguata alla comprensione delle reali poste in gioco. *Fallimenti Digitali* traduce questa consapevolezza in un programma di ricerca.

Il libro riunisce attorno al tema del fallimento dieci contributi che si rifanno a tre approcci teorici: gli studi sociali su scienza e tecnologia (STS), la storia della comunicazione e l'archeologia dei media. La scelta di condurre un'analisi del processo di digitalizzazione a partire dalla categoria di "fallimento" non è però neutrale: essa ha infatti importanti conseguenze epistemologiche e metodologiche e permette, come sottolineano i curatori nell'introduzione, di decostruire le narrative dominanti della digitalizzazione a partire dal loro nucleo fondativo. Nel momento in cui la storia viene intesa come una "storia di successi", poiché si pensa che siano questi a determinare il corso degli eventi, allora l'oggetto di studio prevalente della teoria e della storia dei media non può che essere riferito

all'ambito del *medium* vincente. Cosa resta però delle pratiche e dei media sconfitti, dei fallimenti della storia dei media? Secondo Paolo Magaudda e Gabriele Balbi, i fallimenti vengono normalmente ignorati, poiché pensati come irrilevanti, oppure interpretati come momentanei “inciampi”, errori comunque utili, un sacrificio “necessario e propedeutico all’inevitabile successo finale” (p.7).

I capitoli raccolti nella prima sezione del libro, intitolata “Analogico e digitale”, mostrano invece che il cambiamento delle tecnologie e delle pratiche mediali non può essere compreso a fondo attraverso una narrazione che vede l’analogico semplicemente come “vecchio” e destinato a essere necessariamente superato dall’innovazione del digitale. In questo senso, un oggetto di studio particolarmente significativo è certamente rappresentato dalla fotografia, discussa nel primo capitolo a partire dall’analisi delle strategie adottate dalla Polaroid e dalla Kodak per rispondere alla diffusione della fotografia digitale. Sergio Minniti ci invita a porre attenzione a come la stessa fisicità del supporto, insieme alla pratica della fotografia, puntino in direzione di una ricca e complessa articolazione reciproca dei piani dell’analogico e del digitale (pensiamo ad esempio all’editing di immagini digitali che riproduce l’effetto delle pellicole analogiche). Pertanto, il passaggio dalla fotografia digitale a quella analogica – e in generale la transizione dall’analogico al digitale – più che come una “smaterializzazione” può essere pensato come “un processo di rimaterializzazione, cioè come [...] una riconfigurazione della materialità della fotografia, del suo significato e del suo ruolo nelle pratiche sociali, che ha interessato sia le ‘nuove’ che le ‘vecchie’ tecnologie” (p. 30).

La storia dei media sembra allora essere il risultato di progressive stratificazioni in cui il vecchio e il nuovo si ricombinano in forme originali. Un caso esemplare di tale stratificazione è quello della radio a cui è dedicato il quarto capitolo. Tiziano Bonini osserva come la morte di tale *medium* sia stata più volte preannunciata e come al tempo stesso non si sia mai di fatto realizzata. La storia della radio dunque sta lì a testimoniare la fallacia di molte retoriche fondate sul progresso. Nonostante molti media possano incorporare alcune delle principali funzioni della radio, questa, al di là della specifica tecnologia che sfrutta, ha attraversato, mutando, i più disparati cicli di innovazioni. Completano la sezione dedicata al rapporto tra “Analogico e digitale” due contributi che affrontano altri due media interessati in maniera profonda dalle dinamiche di digitalizzazione:

il quotidiano, discusso da Elena Valentini sulla base del caso del fallimento del *The daily*, primo giornale pensato esclusivamente per i tablet, e la televisione, analizzata nel capitolo a firma di Giuseppe Richeri, attraverso la ricostruzione del progetto (fallimentare) di televisione analogica ad alta definizione.

La seconda sezione tematica è dedicata alle “Reti”, ovvero ai fallimenti legati più direttamente a Internet. I tre saggi qui raccolti declinano però a livelli molto diversi questo stesso ambito di indagine. Nel capitolo che apre la sezione Paolo Bory discute dell’insuccesso del progetto Socrate (Sviluppo Ottico Coassiale Rete Accesso Telecom), avviato nel 1995 e abbandonato tre anni dopo. L’immaginario che ha guidato l’implementazione del piano era legato, da un lato, a una forma di determinismo tecnologico, dominante negli anni Novanta, per cui la costruzione dell’infrastruttura di rete avrebbe dato origine *automaticamente* allo sviluppo economico. Dall’altro, Socrate si era basato comunque su una logica di tipo *broadcasting*, cioè su una distribuzione con una forte centralizzazione e con una minima o inesistente collaborazione dei nodi più periferici del sistema (logica molto più familiare allora rispetto a quella che ha poi informato le reti internet). Il saggio di Francesca Musiani si concentra sul livello dei protocolli e dei forum, studiati attraverso un’etnografia online del forum di Wuala, un servizio di *cloud* che sfruttava la tecnologia *peer-to-peer*. Attraverso questo sistema, gli utenti potevano condividere parti del proprio disco rigido (e delle risorse computazionali delle loro macchine) con la comunità Wuala; in cambio ottenevano una porzione di spazio di archiviazione online proporzionale alle risorse messe a disposizione per la comunità. Gli sviluppatori però introdussero un cambiamento radicale nel 2011: decisero di interrompere questo sistema di baratto e avviarono quindi un processo di ricentralizzazione. Questa scelta, giustificata su basi tecniche come un miglioramento del servizio, determinò il fallimento del progetto. Il contributo di Elisabetta Locatelli e Nicoletta Vittadini invece guarda al livello discorsivo e narrativo, ovvero ai fallimenti più evidenti nella capacità di gestione delle norme – più o meno implicite – della comunità online. Con l’*Epic fail* il fallimento mostra il suo lato produttivo e normativo.

La sezione finale pone a tema la “Transitorietà” tanto del successo quanto del fallimento e ha pertanto a oggetto una serie di casi che potremmo definire di ritorni ciclici, di *topoi* della storia culturale, pur usare l’espressione di Huhtamo.

Possiamo individuare tali movimenti dialettici sia nella storia dei dispositivi di gioco – oggetto del capitolo di Andrea Miconi e Nicola Pentecoste – sia nel succedersi e riapparire dei formati di compressione video – discussi nel saggio di Simone Arcagni. Infine, è possibile leggere attraverso modelli circolari anche un tema che oggi sembra essere una delle innovazioni più importanti nell’ambito del digitale, ovvero quello dell’Intelligenza Artificiale (IA). Andrea Ballatore e Simone Natale propongono però una specifica torsione concettuale: nella loro ricostruzione della storia della IA mettono in primo piano il “ruolo permanente della controversia” (p. 142) e propongono quindi di andare oltre i modelli che si limitano a registrare il ritorno di alcuni temi. Per loro sono gli stessi insuccessi che hanno un ruolo primario e produttivo nel mantenere in vita il mito dell’IA, le cui fasi di declino sono funzionali al suo perdurare nel tempo.

Nel complesso il volume offre un contributo molto significativo rispetto alla possibilità di portare avanti una concreta prospettiva di ricerca che sia in opposizione alla visione lineare e progressiva della storia. Uno dei principali problemi cui va necessariamente incontro un volume così configurato riguarda la sua coerenza interna: diversi approcci teorici che si misurano sugli oggetti di ricerca più disparati (reti, protocolli, apparati, narrazioni, ecc.) anche se tutti accomunati dalla categoria del fallimento. Tale pluralità è però allo stesso tempo una “sfida”, cui i curatori cercano di rispondere attraverso la proposta di quattro “tesi eclettiche” sul fallimento dei media. Tali tesi rappresentano uno dei contributi teorici più interessanti del volume poiché, oltre a fornire al lettore la chiave di volta del libro, possono costituire una prima piattaforma concettuale su cui innestare le future ricerche sui media che non vogliano affidarsi alle prospettive teleologiche.